

**IERI**

FTSE MIB	17104,54	(+2,30%)
FTSE IT ALL	18723,38	(+2,19%)
FTSE IT STAR	22951,52	(+0,94%)
FTSE IT MID	30073,90	(+1,70%)
COMIT	996,33	(+1,49%)
FUTURE	17080	(+2,24%)

**TITOLI DI STATO**

BTP(10 ANNI)	1,51%
SPREAD SUL BUND	137

**IMIGLIORI**

FTSE	VAR %
PRELIOS	29,43
CSP	8,22
MAIRE TECNIMONT	7,33
TAMBURI	6,48
ROSSI	6,45

**I PEGGIORI**

FTSE	VAR %
PIRELLI & C. RNC	-5,79
DMAIL GROUP	-4,34
AUTO STRADE MER.	-4,11
RCS MEDIA GROUP	-3,93
BANZAI	-3,80

**PRINCIPALI TITOLI DEL MERCATO AZIONARIO**

TITOLO	PR.RIF.	€
AZA	1.036	1,07
ANIMA HOLDING	5.620	-0,88
ANSALDOSIS	10.010	0,10
ATLANTIA	22.920	1,87
AUTOGRIFF	7.320	2,81
AZIMUT	17.260	3,11
BANCA GENERALI	23.190	3,43
BANCA MEDIOLANUM	6.300	2,02
BANCO POPOLARE	7.190	-1,98
BCA POP.MILANO	0.613	1,24
BUZZI UNICEM	13.580	3,11
CAMPARI	7.340	2,51
CON INDUSTRIAL	5.830	4,67
ENEL	3.638	2,77
ENEL GREEN PW	1.760	2,74
ENI	12.090	2,63
EXOR	28.880	3,14
FCA-FIAT CHRYSLER AUT.	5.750	4,17
FERRAGAMO	20.080	2,61
FINMECCANICA	9.170	0,49

**BORSE EUROPEE**

PAESE/INDICE	25-02	VAR.%
AMSTERDAM (AEX)	415,38	+1,33
BRUXELLES-BEL 20	3338,07	+1,78
FRANCOFORTE (XET DAX)	9331,48	+1,79
FTSE EUROTRACK 100	2530,73	+2,06
LONDRA (FTSE 100)	6012,81	+2,48
MADRID (IBEX35)	8215,60	+2,52
OSLO TOP 25	497,61	+2,36
PARIGI (CAC 40)	4248,45	+2,24
VIENNA (ATX)	2120,04	+0,94
ZURIGO (SMI)	7794,05	+1,36

**BORSE INTERNAZIONALI**

PAESE/INDICE	25-02	VAR.%
DI STOKK EURO	306,21	+1,88
HONG KONG HS	1888,75	-1,58
JOHANNESBURG	40074,42	+0,92
NEW YORK (S&P 500)	1951,70	+1,13
NEW YORK (D.I.IND.)	16697,98	+1,29
NASDAQ COMP.	4582,21	+0,87
SINGAPORE ST	2608,00	-0,46
SYDNEY (ALL ORDS)	4944,74	+0,03
TOKIO (NIKKEI)	16140,34	+1,41

**VALUTE**

CORONA DK	7,4617	-0,005
CORONA N	9,5413	-0,464
CORONA S	9,3808	+0,184
DOLLARO AUS	1,5292	-0,176
DOLLARO CDN	1,5025	-1,132
DOLLARO USA	1,1027	+0,419
FRANCO CH.	1,0935	+0,192
STERLINA UK	0,7892	-0,019
YEN J.	124,0100	+0,936

**ORO E MONETE AUREE**

	MATTINO	SERA
25 FEBBRAIO	36,35	36,44
ORO MILANO (EURO/GR)	1.235,40	1.236,00
ORO LONDRA (USD/ONCIA)	464,10	464,10
ARGENTO MILANO (EURO/KG)	28,74	28,74
PALLADIO MILANO (EURO/GR)	15,01	15,01

**25 FEBBRAIO DENARO LETTERA**

STERLINA (N.C)	250,96	287,32
STERLINA (POST.74)	253,58	292,37
KRUGERRAND	1.094,85	1.207,52
MARENGO ITALIANO	202,97	227,12



**OFFSHORE**  
In Italia ci sono 106 piattaforme per l'estrazione di idrocarburi al largo

FOTO: © NICOLA CASAMASSIMA/ELKON STUDIO

# Caos piattaforme petrolifere La Cassazione: "Paghino l'Ici"

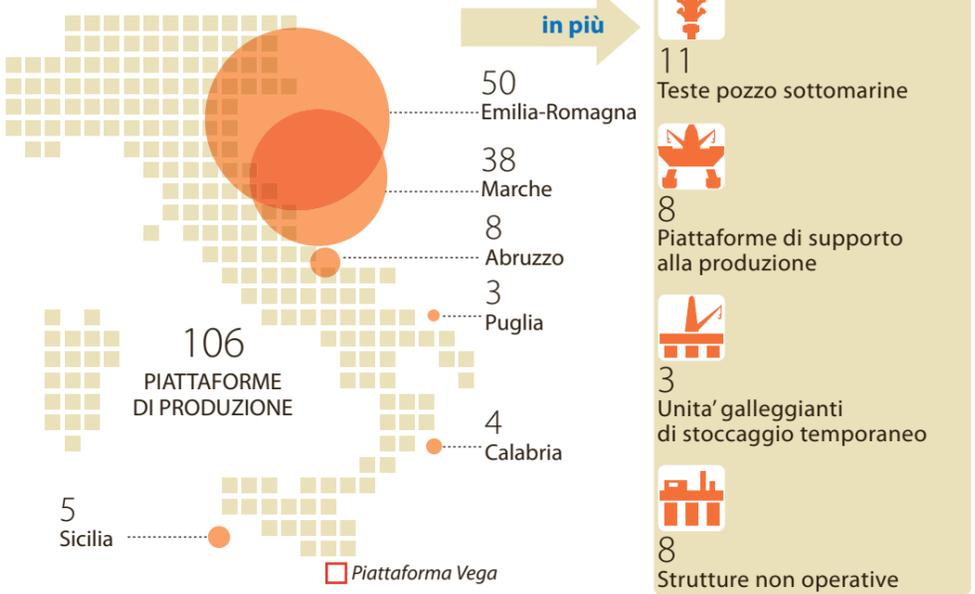
MARCO MATHIEU  
FABIO TONACCI

ROMA. La piccola Pineto degli Abruzzi ha vinto la battaglia contro il gigante Eni. Quelle quattro piattaforme petrolifere davanti alla spiaggia devono pagare l'Ici (o Imu), come qualsiasi immobile industriale sul territorio comunale. Lo ha stabilito la Cassazione, che ha accolto il ricorso del Comune contro le sentenze delle commissioni tributarie che avevano esentato l'Eni per "Squalo", "Fratello Nord", "Fratello Est 2" e "Fratello Cluster": i nomi di battesimo degli impianti per l'estrazione degli idrocarburi entro il limite territoriale delle 12 miglia marine.

A meno di due mesi dal referendum anti-trivelle si apre così un ulteriore fronte di contestazione sull'estrazione: la sentenza è infatti un precedente in grado di orientare i ricorsi che decine di Comuni hanno depositato contro i giganti energetici. Fin dal caso della piattaforma Vega nel mare siciliano davanti a Pozzallo, oggetto di accertamento della Guardia di Finanza che contestò, come raccontato da Repubblica il 6 agosto, un'evasione da 30 milioni ai gestori Edison ed Eni. Sono 106 le piattaforme cense dal ministero dello Sviluppo economico: un "arcipelago" nei nostri mari che potrebbe rappresentare un tesoro fiscale da due miliardi di euro per gli enti locali, tra imposte e interessi. Ma che per molti, Eni compresa, sono impianti che devono mantenere i privilegi, «nel comune interesse produttivo del Paese».

La battaglia di Pineto (Teramo) ha inizio nel 1999, quando il Comune pretende l'Ici sulle quattro piattaforme, considerandole un unico opificio con attività a terra e in mare. La richiesta? 32 milioni di euro per cinque anni. I ricorsi però li vince l'Eni: «Le opere a mare non sono imponibili», stabilisce la Commissione tributaria regionale nel 2003. Pineto non si arrende e contesta l'esenzione, perché «il mare fa parte del territorio ita-

## Le piattaforme marine in Italia



## L'ANTICIPAZIONE



**EVASIONE DA 30 MILIONI**  
L'ha contestata la Finanza a Eni e Enel per non aver pagato l'Imu e l'Ici relative alla piattaforma offshore Vega, come raccontato lo scorso agosto da Repubblica

liano» e cita le opere costruite su isole artificiali a Dubai. Parziale successo: la Cassazione restituisce la palla alla Commissione tributaria che dà una motivazione differente: le piattaforme «non sono accatastabili», dunque esenti. Si arriva ai giorni scorsi: Pineto ricorda che entro le 12 miglia il mare fa parte dell'Italia, e una legge del 1939 stabilisce che tutti gli immobili dentro i confini vanno accatastati. Non solo: anche gli immobili non accatastabili sono imponibili.

La Cassazione ha quindi stabilito che le piattaforme sono «classificabili nella categoria D7 (industriali): immobili accatastabili». E che la base imponibile è data dai valori di bilancio, rimettendo di fatto alla commissione tributaria regionale la quantificazione. Un altro rimpallo.

L'Eni per difendersi si appoggia alla legge di stabilità «che - sostiene l'azienda - ha escluso gli impianti, tra i quali anche le piattaforme, dal paga-

mento di Ici e Imu. Quell'intervento normativo azzera dal 2016 gli effetti della Cassazione e dimostra l'irrazionalità di applicare agli impianti produttivi imposte concepite per i plusvalori». L'avvocato Ferdinando D'Amaro, che oltre a Pineto rappresenta decine di altri Comuni pronti a chiedere il pagamento delle imposte, replica: «Questa sentenza crea giurisprudenza». Per i senatori del M5S, Giroto e Castaldi: «Possiamo scrivere la parola fine su un altro privilegio riservato alla potente lobby dell'energia fossile».

La prossima battaglia di questa guerra è sul valore del contendere, dato che la Cassazione rimanda ai «valori contabili» e non alle stime di mercato. Dipende dai bilanci, dunque, quanto è l'ammontare da pagare. E le cifre contestate potrebbero subire drastiche riduzioni. Ma a Pineto esultano comunque.

## L'INTERVISTA/ PARLA L'AD STEFANO CAO DOPO IL SOFFERTO AUMENTO DA 3,5 MILIARDI: "ADESSO SIAMO AUTONOMI DALL'ENI E CON UN FORTE PATRIMONIO"

# "Saipem potrebbe anticipare il piano strategico 2017"

ANDREA GRECO

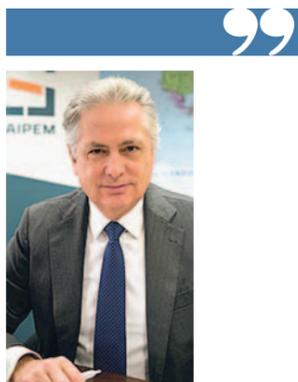
MILANO. E' tornato in Saipem dopo 15 anni Stefano Cao, per recidere il cordone ombelicale con mamma Eni. Ma l'ingegnere romano - che nelle due aziende di San Donato ha passato la vita - lo deve fare in una fase tra le peggiori della storia del petrolio. Non era meglio soprassedere con l'aumento di Saipem a gennaio, così sofferto, che ha bruciato tutto il capitale borsistico?

«Chiaro che è una domanda da porsi, ma in questi casi se ti fermi non sai quando e se potrai ripartire. Alla fine l'aumento è stato sottoscritto e abbiamo incassato i 3,5 miliardi con cui proseguire il rifinanziamento e rimborsare il debito all'Eni. Ora Saipem ha 2 miliardi di debito invece di 5,4, è tra i primi contrattisti ad avere ricapitalizzato, aprendo una strada che dovranno battere alcuni concorrenti. L'esperienza mi dice che, come a fine anni '80 e '90, a valle delle crisi petrolifere ci sono opportunità per fare acquisizioni a basso costo. Fu così per Saipem allora. Certo, avevamo la forza dell'Eni dietro: ma ora abbiamo una struttura patrimoniale autonoma e forte».

**Non è che date le avversità a Saipem servirà invece più capitale, o un'altra revisione di costi e ricavi?**

«Entro fine 2016 avremo un debito sotto 1,5 miliardi, per una struttura patrimoniale assolutamente equilibrata. L'altra certezza è che lavoriamo al recupero di 1,5 miliardi di costi, e a identificare ulteriori tagli perché è essenziale continuare il processo di efficienza, fornendo alle major strumenti per sviluppare idrocarburi a costi più competitivi. Poi c'è la componente tecnologica, centrale nella riduzione dei costi. Nel pubblicare i conti abbiamo mantenuto impegni precisi, confermando le stime sull'anno scorso e gli obiettivi 2016, che si basano in larga parte su ordini già in lavorazione e ci vedranno tornare all'utile netto per circa 300 milioni. Abbiamo scritto nel prospetto che il piano era basato su un prezzo del petrolio in recupero: con altrettanta trasparenza dico che resteremo vigili, e potremmo anticipare la rielaborazione del piano strategico se nel 2016 vedessimo difficoltà oggettive ad acquisire nuovi progetti».

**Finora come va? Sarete sulle commesse sul gas Eni in Mozambico ed Egitto, o**



Se nel 2016 i nuovi ordini saranno difficili faremo più tagli, ma non serve altro capitale

STEFANO CAO  
Amministratore delegato di Saipem

**nella riedizione del gasdotto South Stream tra Edison e Gazprom?**

«Per quest'anno abbiamo già ordini per uno stoccaggio in Italia e attendiamo l'ok su un acquedotto in Cile. Poi è in vista lo sviluppo del giacimento Eni di Zohr in Egitto, dove i tempi sono così stretti che il cliente ha preferito partire con i lavori d'ingegneria e in parallelo negoziare i contratti. Su Coral in Mozambico partecipiamo alla gara (ma da voci sul mercato Eni avrebbe scelto un altro contrattista, ndr). Quanto a Itgi, è presto per parlare di contratti: comunque per i russi un tubo sotto il Mar Nero resta attuale. E al mondo oltre a noi c'è solo un'altra società che sa piazzare tubi a 2mila metri».

**Perché la gloriosa Saipem s'è ridotta a perdere il 99% in Borsa dai massimi 2012?**

«Quando ho accettato di fare l'ad ho dato un sì informato, sapendo che l'azienda aveva una struttura patrimoniale sbilanciata, figlia di un piano investimenti del decennio scorso, quando pareva che tutto ciò che Saipem toccava si trasformasse in oro. Poi il crollo del greggio ha contratto margini e investimenti delle major, e sono

emersi i problemi gestionali del passato. Sapevo di dover rispondere con assoluta prontezza e lo abbiamo fatto, grazie a una struttura manageriale reattiva. Abbiamo rivisitato il portafoglio progetti, tagliato aggressivamente i costi, ridisegnato i processi decisionali. Purtroppo per l'aumento di capitale in Italia i tempi d'esecuzione sono più lunghi che altrove: è stato annunciato il 27 ottobre, l'avessimo fatto in due mesi non avremmo avuto sul titolo gli effetti concatenati di un altro calo del greggio, un mercato pessimo, la revisione al ribasso dei rating nel settore».

**Come va il rapporto con la casa madre da cui vi state separando?**

«Sul piano operativo il rapporto non cambia: Saipem partecipa a tutte le gare in cui c'è Eni, che ha dei partner che non avrebbero mai accettato vantaggi per noi. Poi c'era, e rimane, un substrato di cultura comune, che è un elemento di forza per Eni e penso lo sia stato e rimanga per Saipem. E' come un cerosoma: non cambia se cambiamo il logo aziendale o la struttura patrimoniale che ci rende autonomi ma sempre ben presenti sui mercati globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA